

PierLuigi Albini



Frans de Waal

Naturalmente buoni. Il bene e il male nell'uomo e in altri animali

Editore Garzanti
Anno 2009 (2001)
Pagine 363

Questo è uno dei testi più vecchi dell'autore (l'edizione originale è del 1996), il quale in questi decenni ha approfondito, corretto e integrato le sue affermazioni grazie alle ricerche sul campo da lui stesso compiute e grazie all'avanzamento della scienza anche su altri fronti, come quello neurobiologico. De Waal parte da una critica a Dawkins, il quale, "collocando la morale al di fuori della natura [... si esime] dall'adattarla alla propria prospettiva evolutivista". In altre parole, la metafora del *gene egoista*, sarebbe una nuova versione, a livello genetico, di una sorta di *darwinismo sociale* che è una lunga e deviante tradizione interpretativa dell'evoluzionismo, iniziata nell'Ottocento con il filosofo Herbert Spencer e continuata poi con l'eugenetica e i peggiori incubi nazisti. Ma c'è anche dell'altro, perché il *darwinismo sociale*, fin dagli inizi, è servito a giustificare una competizione economico-sociale senza regole: *il migliore* sarebbe il *più forte* (e anche il più egoista e il più spregiudicato), meritevole di sopravvivere e di riprodursi. Ricorda il neoliberismo e l'astratta tesi dell'*homo oeconomicus*? Ebbene, è proprio così: è estremamente facile imbattersi in discussioni in cui alcuni partecipanti ripetono argomenti che *presuppongono* un *darwinismo sociale*. Il fatto è che questa tesi cancella del tutto i fenomeni cooperativi delle specie sociali, giustificandoli in modo piuttosto contorto, così da ricondurli sempre a ragioni egoistiche. In altre parole, mentre i primati in generale (e la specie umana in particolare) bilanciano comportamenti egoisti e altruisti, senza i quali non potrebbe esistere la specie, il darwinismo sociale (e il neoliberismo, con esso) la taglia a metà, giustificando prepotenze e soprusi come un fatto *naturale*.

De Waal è un primatologo che nella sua brillante carriera scientifica ha contribuito a sfatare molte delle leggende nate nei secoli (se non nei millenni) attorno alle differenze tra umani e antropomorfe, specialmente per quanto riguarda i comportamenti (e le regole) sociali. I darwinisti sociali non hanno per esempio capito che è proprio il conflitto all'interno di un gruppo a creare i presupposti per un'evoluzione della moralità. Se non intervenissero regole interne, infatti, il gruppo

sarebbe destinato all'estinzione, per cui un sistema etico è il risultato di una tensione tra interessi individuali e interessi collettivi. Del resto, "ciascuna specie ha il proprio senso di regolarità sociale".

Se pensate che sto sommariamente descrivendo una società umana, avete ragione, ma non tenete conto che la descrizione si attaglia perfettamente anche alle antropomorfe. Anzi, nasce da loro, per poi essere ereditata dalla specie umana. Per fare un esempio tra i tanti possibili, negli scimpanzé il maschio dominante (*alfa*), se vuole mantenere il potere, non solo deve fare delle alleanze e essere capace di amministrare gli scontri sporadici tra i diversi gruppi, ma deve anche mostrarsi *imparziale*. In altre parole, se balza improvvisamente nel mezzo di una baruffa per sedarla non deve fare differenza tra familiari e altri, altrimenti... E nelle scaramucce tra giovani maschi, l'*alfa* interviene per proteggere il minore. Non a caso, de Waal ha in seguito scritto un altro libro di successo intitolato *La politica degli scimpanzé. Sesso e potere tra le scimmie*.

La serie assai godibile dei resoconti di lunghe osservazioni del comportamento, in cattività e in natura, delle antropomorfe (scimpanzé e bonobo, ma non solo) porta sicuramente il lettore a ripercorrere e a ridislocare tutti gli interrogativi sulla morale e sulle differenze tra *noi* e *loro* che ha maturato nel corso della sua esistenza (compresa la fase decisiva della prima formazione). Se *noi* e *loro*, siamo capaci di *empatia*, ossia della "capacità di essere influenzati in modo mediato dai sentimenti e dalle condizioni altrui" (che è poi la base del principio di solidarietà e della convivenza sociale), questo porta alla pratica della cosiddetta *regola aurea – comportati con gli altri come vorresti che gli altri si comportassero con te* -, regola teorizzata dagli umani ma praticata anche dalle antropomorfe. La specie umana è, insomma una specie *bipolare*, capace cioè di comportamenti opposti nello stesso individuo. Ma questo è un discorso che occorrerà riprendere, coinvolgendo la neurobiologia e la questione dei neuroni specchio.

In questo libro, etologia animale e etologia umana non solo si confrontano, ma si intrecciano, nella ricerca e nella dimostrazione di esistenza di invarianti nel comportamento *nostro* e *loro*. Con alcune sorprendenti puntate, anche tra gli animali cosiddetti inferiori, capaci di altruismo, di empatia e di avere regole di reciprocità. Questo della reciprocità sembra per davvero essere un principio evolutivo di base assai diffuso, per cui – tornando agli scimpanzé, "se non possiamo spingerci fino al punto di definire gli scimpanzé *egualitari*, questi animali sono certamente passati dal dispotismo a un'organizzazione sociale in cui vi è spazio per la spartizione del cibo, la tolleranza e le alleanze dal basso".

De Waal è però equanime nelle sue considerazioni. Se la prende anche con le culture *à la Rousseau* e con le tesi troppo antropocentriche di [Peter Singer](#), per concludere che "a quanto sembra, stiamo raggiungendo il punto in cui la scienza potrà togliere la moralità dalle mani dei filosofi". Non sarei così drastico, perché la riflessione filosofica conserva una sua autonomia; tuttavia è vero che se ciò significasse prescindere dai dati dell'etologia e di altre scienze naturali, allora non si tratterebbe più di etica ma di un vano chiacchiericcio, piegato a tutte le convenienze ideologiche imperanti. Ossia, per niente autorevole, come nel caso in cui ci si inventa ciò che sarebbe *naturale* e ciò che non lo sarebbe a proposito di comportamenti sessuali, tanto per fare un esempio. Quelli che predicano una sessualità solo al servizio della riproduzione come *fatto naturale*, dovrebbero farsi un giro tra gli scimpanzé bonobo, e non solo tra loro.